



L'alluvione di Casale
Nelle foto d'epoca tratte dall'archivio de La Stampa

La piena di 15 anni fa Il ricordo dei sindaci che l'avevano previsto

L'acqua invase Morano, Balzola, Casale Popolo Oltreponte e Villanova domenica 15 ottobre 2000

La storia

LA STAMPA SILVANA MOSSANO
GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 2015 CASALE MONFERRATO

Se l'hai vista non te la dimentichi più. Se ne hai sentito l'odore, ogni tanto affiora, aspro. Se hai provato il brivido e la disperazione, non te li toglie più d'addosso, ricompaiono d'improvviso nei sogni.

Quindici anni fa, il 15 ottobre 2010, le terre del Monferrato casalese furono inondate dall'alluvione. Per alcune zone - Morano, Balzola, Casale Popolo, una fetta di Casale e di Villanova - fu conosciuta una definizione ad hoc: terre bi-alluvionate. E i loro sventurati abitanti erano bi-alluvionati, con diritto a una percentuale di risarcimento leggermente superiore ai mono-alluvionati. Fortunati? Macché, sfigati due volte a distanza di sei anni. Perché l'alluvione era già arrivata nel 1994. Ma, allora, si era detto: «Tranquilli, si tratta di una piena epocale», roba che succede ogni qualche secolo. Nel pomeriggio di domenica 15 ottobre, dai Comuni «di sopra» arrivavano segnali funesti e, a valle, chi era già «esperto» sapeva calcolare i tempi: «Tra qualche ora abbiamo l'acqua».

Tragica previsione

C'era stato anche chi l'aveva previsto con settimane d'anticipo. Esattamente dieci giorni prima; inascoltati, ma non rassegnati, i sindaci Paolo Migliavacca di Morano Po e Francesco Bonafé di Balzola avevano chiamato i giornalisti sulla riva del Po. E che cosa dissero? Su La Stampa del 5 ottobre riportammo le loro dichiarazioni. «Dal '94 non è cambiato niente. Non viene fatta la manutenzione in modo

2a
volta
L'alluvione arrivò dopo il '94
Nella foto a destra, Francesco Bonafé con Paolo Migliavacca



corretto, si forma una specie di catino, ci vuole niente a superare l'argine e a invadere le case. Migliaia di metri quadri d'acqua in movimento: fa paura». Prevedgenti? No. Semplicemente consapevoli, conoscitori profondi dei loro territori.

Pulpito e megafono

Racconta Bonafé, a quindici anni di distanza: «Già al mattino avevamo notato che il Po non calava, le falde rimanevano alte». Prese una decisione: a mezzogiorno delle 11, entrò in chiesa con gli stivali ai piedi, il parroco capì che la situazione era grave: «Siamo nelle grane?» domandò. Il sindaco fece cenno di sì, salì sul pulpito e disse: «La situazione è a rischio».

Nelle scuole furono portati dei lettini e parte della popolazione lasciò le case. Ancora Bonafé: «Quella mattina c'era in programma una corsa podistica. Andai dagli organizzatori e dissi «Si sospende tutto». Mica sentivano ragione, ci furono discussioni, ma la manifestazione non si fece. E tutte le confezioni di riso e altri cibi, che erano i premi in palio, divennero poi i pasti cucinati da alcune donne del paese per gli sfollati».

Anche a Morano, il sindaco Migliavacca «sentiva» arrivare l'acqua. «Nel primo pomeriggio di domenica 15 ottobre, salii a bordo della Punto bianca del Comune, guidata dal vigile Umberto Verardi, e con il megafono a pile lanciavo messaggi «Sta arrivando l'ondata di piena, se potete salite ai piani superiori, altrimenti abbandonate le case»».

L'acqua arrivò, puntuale come i sindaci l'avevano prevista. Migliavacca, con un gruppo di collaboratori, rimase assediato in municipio. Il commissario di Casale riuscì a parlargli salendo al primo piano dell'edificio dentro una pala meccanica. «Mi disse di dare l'ordine di evacuare le case. Mi opposi. Fare uscire la gente di notte? Anziani, bambini? Niente da fare».

Furono lunghissime ore. I paesi rimasero isolati. La carica dei telefoni cellulari si esaurì prima che spuntasse l'alba del 16 ottobre. E come a Morano e a Due Sture, e a Balzola, anche Casale Popolo, Oltreponte e Villanova furono inondate. Come spiegare a chi si trovava l'acqua ancora più alta che nel '94 che tragedie così accadono solo «una volta ogni»?

A Morano vennero requisite le ruspe alla Ibl, un poliziotto tenace si incaricò di andare a reperirle. E a Balzola, dopo alcuni giorni di isolamento, arrivarono i volontari di un'organizzazione tedesca, che diede un aiuto impareggiabile nei giorni che seguirono.

Nascite e lutti

La macchina degli aiuti e della solidarietà si mise in movimento ovunque. Una donna incinta fu prelevata con un'imbarcazione dalla sua casa in frazione Due Sture; arrivata in un posto asciutto, due volontari si offrirono di portarla in ospedale e i vigili aprirono per loro il ponte su Po che era stato chiuso. La donna partorì pochi giorni dopo.

Non ci furono solo nascite, ma anche lutti. Oltre alla donna caduta dal terrazzo pericolante e al giovane annegato nell'acqua melmosa mentre cercava, a bordo di un trattore, di raggiungere una casa isolata, si verificarono anche casi di infarto, nei giorni successivi. Ricorda Bonafé: «Finalmente, dopo giorni di assedio l'acqua era defluita. Un anziano era uscito di casa, mi parlava, era sollevato e invece il cuore cedette». E così ad altri.

Dopo la paura, subentrarono desolazione, rassegnazione, rabbia, voglia di ricostruire. A dicembre, il Babbo Natale de La Stampa portò i doni ai bambini bi-alluvionati. Alcuni, per mesi e mesi, continuarono a svegliarsi di notte piangendo di paura. E i grandi cercavano di consolarli come potevano. Ma chi l'ha vissuta, appunto, non la dimentica. Quale ricordo più di tutti ti rimane addosso? «La disperazione e l'impotenza» ricordano Bonafé e Migliavacca. Eppure, loro due, l'avevano detto.

L'appello del comitato

“La ghiaia del Po rimane un pericolo”

«Sono passati 15 anni dall'alluvione del 2000. Molte cose e fatti sono stati dimenticati, è subentrata una certa assuefazione. Ad esempio, passando davanti al fiume Po, sta davanti agli occhi l'isolone di ghiaia coperta di vegetazione, nel tratto tra la Canottieri e il ponte stradale di Casale. L'isolone è lì ormai da tempo, e a nessuno importa più, come fosse normale». È l'incipit di una riflessione che il direttivo del Calca (Comitato alluvionati del Casalese che si costituisce subito dopo la piena del 2010 e non ha mai smesso di puntigliare e sorvegliare enti e istituzioni) esprime in questo nuovo anniversario.

La provocazione

Alla descrizione si accompagna subito una proposta provocatoria, anzi tre. «Visto che - scrivono quelli del Calca - cambiano direttori, dirigenti Aipo, amministrazioni comunali, ma la messa in sicurezza del nostro territorio resta lì a mezz'asta, e certe situazioni, come l'isolone, appunto, vengono considerate permanenti, suggeriamo alcune soluzioni di reimpiego». La prima: «Allestiti lì sopra un grande luna park, liberando così piazza d'Armi

e piazzale Divisione Mantova dalle giostre». Oppure: «Sfacciate un camping sul Po: su ghiaione potrebbero starci bene tende, roulotte e camper». Non è finita: «Si potrebbe concedere l'utilizzo dell'isolone per un set cinematografico dove girare un film, visto che per l'Aipo questa è la vera 'Isola che non c'è!'».

I punti critici

Il Calca passa, poi, a richiamare seri e severi, riassunti in 6 punti. 1) Il piano di Protezione civile comunale non è ancora stato divulgato in maniera adeguata alla popolazione; 2) non si sa più nulla dell'arretramento dell'argine della Consolata; 3) non si effettua da tempo la manutenzione di rogge e rii minori; 4) non si elimina terra e ghiaia alle confluenze tra Po e Dora Baltea e tra Po e Sesia; 5) il Comune deve ancora decidere sulle limitazioni urbanistiche per l'area di Oltreponte, Popolo e Terranova e sul rilevato ferroviario che nel 2000 ha creato l'«effetto diga»; 6) è urgente un'adeguata manutenzione del fiume: si è tornati come nel 2000, con migliaia di metri cubi di ghiaia nel tratto diga Lanza e ponte autostradale. Quanto, dobbiamo aspettare ancora? Che cosa dobbiamo aspettarci ancora?». [S. M.]